Ministero dell'Interno

la Repubblica

del 01/05/09 Estratto da pagina 18

"Imprenditori e estorsioni, torni l'obbligo di denuncia"

Maroni attacca il Pdl. Il procuratore Grasso: così diventa difficile combattere la mafia

Su Repubblica

La notizia della norma che abolisce l'obbligo di denuncia del racket per gli imprenditori è stata anticipata da Repubblica

L'anniversario

ANTIMAFIA Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano e il presidente della Camera Gianfranco Fini ieri a Montecitorio hanno scoperto una targa dedicata a Pio La Torre, parlamentare del Pci, ucciso dalla mafia 27 anni fa insieme a Rosario Di Salvo

LIANA MILELLA

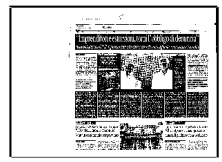
ROMA — Uniti nel mettere le lapidi, divisi nel fare leggi dure contro la mafia. A Montecitorio c'è una nuova lastra per Pio La Torre, ma il palazzo è in subbuglio per la norma, ormai svuotata, che obbligava gli imprenditori vittime di un'estorsione alla denuncia. È successo giovedì notte, nelle commissioni che hanno licenziato per l'aula il contestato ddl sicurezza, quello col reato di clandestinità, ronde, Cie. Dentro c'era pure quell'obbligo per le imprese che non c'è più. L'imprenditore, prima di perdere l'appalto e le commesse per tre anni, dovrà essere sotto processo per falsa testimonianza o favoreggiamento. Non basterà che il pm scopra il silenzio in un'indagine su terzi.

Il ministro: certe lobby hanno spinto per la modifica, sono pronto a far porre la fiducia

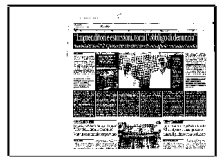
Il ministro dell'Interno Roberto Maroni è una furia. In piena notte, al telefono con il sottosegretario Alfredo Mantovano, ha contrastato la modifica di Manlio Contento, voluta da tutto il Pdl, ma il consenso del ministero della Giustizia gli ha sbarrato la strada. Non si rasserena nel vedere chi sta con lui, Confindustria, Confesercenti, il leader storico dell'antiracket Tano Grasso, il procuratore antimafia Piero Grasso, l'associazione dei funzionari di polizia con Enzo Marco Letizia, il Siulp di Felice Romano. Voci singole nel Pdl come il numero due dell'Antimafia Fabio Granata, Beppe Lumia (Pd) che condivise il testo al Senato. Il responsabile sicurezza Marco Minniti chiede di tornare indietro, anche se in commissione il Pd ha presentato una modifica che lega la procedura alla richiesta di rinvio a giudizio. Maroni e Mantovano vogliono ripristinare il testo ma dovranno fare i conti con la maggioranza.

L'ira del ministro esplode alla Camera. Accusa «certe lobby» di aver spinto per la modifica. E di telefonate dell'Ance e dell'Age (le associazioni dei costruttori) ne sarebbe arrivata più d'una. In ballo, per Maroni, non c'è solo la questione degli appalti, ma l'intero ddl sicurezza. La decisione sulla fiducia è rinviata a martedì, quando lui e i colleghi della Difesa La Russa e della Giustizia Alfano si riuniranno con il fascicolo degli emendamenti per l'aula. Dice Maroni: «Capirò se si può procedere tranquillamente o se le acque sono agitate tanto da porre la fiducia. In quel caso chiederò una riunione straordinaria del consiglio dei ministri». I Cie, impallinati al Senato e alla Camera, sono uno spauracchio.

Ora si aggiunge la denuncia. Confindustria parla con la vicepresidente Cristiana Coppola: «Quell'obbligo aveva un alto valore etico e avrebbe reso più forti le imprese che collaborano con lo Stato». Il presidente della Confesercenti Marco Venturi denuncia «un grave errore che annacqua un atto forte contro la mafia». È deluso Tano Grasso che registra «il passo indietro» su una norma che aveva proposto tre anni fa: «Il problema non è criminalizzare le vittime di un'estorsione ma offrire lo strumento della collaborazione con le istituzioni per liberare l'economia dal condizionamento mafioso». Il



procuratore Grasso sta con lui: «Visto che gli appelli all'etica e alla morale restano lettera morta, forse qualche norma più cogente può essere utile per imporre un certo comportamento. Se non si comincia a dire no alla mafia dalla più piccola infiltrazione diventa difficile combatterla». In Sicilia la pensa così il presidente dei costruttori di Catania Angelo Vecchio, sotto scorta da anni per le sue denunce («Sono esterrefatto da questa politica ondivaga»),

Tano Grasso, leader dell'antiracket: liberare l'economia da condizionamenti dei clan

ma il presidente dell'Ance Salvatore Arcovito è contro («L'obbligo è inutile se non pericoloso perché si scontra con la certezza del diritto»). È la tesi di chi, come Contento, trova «assurdo» che si possa agire contro un imprenditore senza fare accertamenti e contestargli un reato. E del Pd che in commissione legava l'azione contro l'impresa alla richiesta di rinvio a giudizio. Tuttora Donatella Ferranti teme che con la norma Maroni «le imprese possano diventare vittime di strumentalizzazioni della mafia».